

COMUNITÀ

Dialoghi

Regolamentare l'uso delle droghe e dell'alcol

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Lo sconvolgente articolo di Roberto Saviano, «Zetas, l'orgia del potere narcos» ci mostra un Messico con settantamila morti in dieci anni nella lotta per la droga, 80 giornalisti uccisi e 17 scomparsi. Serve una liberalizzazione del consumo di tutte le droghe con il trasferimento dell'offerta di droghe dai trafficanti agli Stati.
ASCANIO DE SANCTIS

Considerare tutte le droghe nello stesso modo non è ragionevole. L'oppio e l'eroina sono sufficientemente pericolosi per la salute e per la vita di chi le assume da meritare un controllo forte. Come per le rivoltelle e per il cianuro che io non venderei mai dal tabaccaio. L'hashish di cui si ragiona anche da noi dopo che l'Uruguay lo ha legalizzato e di cui la maggioranza degli Stati americani ha deciso di permettere la vendita, invece, è una droga pericolosa solo se la quantità di principio attivo (*tetraidrocannabinoidi*) è elevata e legalizzarne la vendita

permetterebbe di esercitare un controllo: impossibile, oggi, sul mercato illegale. Per ciò che riguarda la cocaina infine, la cui pericolosità è inferiore a quella dell'alcol e dell'hashish, credo che i tempi non siano maturi per la proposta di Saviano. Anche se «regolamentare» (come efficacemente dicono oggi i radicali che non parlano più di «liberalizzare») sarà anche qui, nei prossimi anni, più necessario che utile. Per dare un colpo all'ascesa dell'economia criminale. Per dare luogo a una prevenzione dell'uso e dell'abuso basata sull'informazione e sulla discussione. Come efficacemente si è fatto per il fumo e come seriamente si dovrebbe fare anche per l'alcol. Lasciando da parte le battute promozionali di Giovanardi sul Lambrusco e cominciando a occuparsi sul serio di droghe e di drogati nel Paese in cui l'alcol è ancora oggi la più pericolosa di tutte le droghe.

CaraUnità

Malagrotta e lo scandalo rifiuti

Siamo alle solite. Anni di indagini, intercettazioni telefoniche, perizie contabili, pedinamenti hanno portato all'arresto di sette persone nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei rifiuti del Lazio. Tra questi anche Manlio Cerroni, proprietario dell'area della discarica di Malagrotta. Di questo modello di gestione dei rifiuti è responsabile la politica corrotta, l'imprenditoria, il malaffare, le logiche emergenziali e commissariamenti vari. Infatti l'inchiesta ha sconvolto un sistema di potere che ha permesso che un pugno di imprenditori da anni si spartisse un business che vale miliardi l'anno, grazie a uno Stato che ha di fatto deciso di affidare ai privati un servizio pubblico strategico. Hanno quindi ragione i cittadini, i comitati e le realtà sociali che da tempo si spingono oltre la protesta, verso proposte alternative all'attuale gestione dei rifiuti urbani.

Mario Pulimanti

Jobs act, ancora troppa burocrazia

Per creare posti di lavoro ci vogliono commesse, per evadere le commesse ci vuole competizione, serve un costo del lavoro equo e serve ridurre al minimo la speculazione sulle materie prime. Per attirare commesse serve serietà, velocità e trasparenza. Nelle nostre aziende serve un rinnovo generazionale, quindi i pensionabili escano pure ma in tempo utile per insegnare a un giovane il mestiere. I C.F.P. (Centri di Formazione Professionale), unica sigla che funzionava in questo Paese vanno rimessi in servizio e i ragazzi che non hanno voglia o non sono portati a diventare avvocati o dottori, vanno incanalati in queste scuole in modo che, quando si affacciano sul mercato, siano già una piccola risorsa e non un peso. Deve essere chiaro un limite alle porcherie e deve essere veloce la lotta a chi ruba e specula o corrompe nel mondo del lavoro.

Rudi Toselli

I fondi per il piano-lavoro di Renzi

La prima critica al Jobs act di Renzi è che l'assegno di disoccupazione universale costa troppo. Come dire: il sistema di tutelare il lavoratore più che il suo posto di lavoro - sostenendolo con un sussidio e una formazione vera di ricollocazione - sarebbe pure interessante, ma non è sostenibile. Invece è proprio dal reperimento dei fondi di sostegno alla ricollocazione attiva - che deve partire l'analisi. Cioè dall'evasione fiscale abnorme del nostro Paese, un tema ad alto indice di rimozione nel dibattito politico. Che invece diventa un pilastro decisivo della riforma del lavoro (e non solo), soprattutto nella prospettiva di contrastare una disoccupazione giovanile ormai oltre i limiti della coesione sociale. Trattare quindi in parallelo i due temi - riforma del lavoro e lotta all'evasione fiscale - sarebbe un segnale di serietà e di volontà di cambiamento.

Massimo Marnetto

Via Ostiense 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

Il ricordo

La lezione di Caffè sugli «incappucciati»

Vittorio Emiliani



GLI ANNIVERSARI SONO SOVENTE UTILI PER RICORDARE AI LETTORI, SPECIE IN UN PAESE DALLA MEMORIA DEBOLE O DEBOLISSIMA. ALCUNI protagonisti non conformisti del pensiero, di quello economico per esempio. Fra questi v'è sicuramente Federico Caffè nato a Pescara il 6 gennaio 1914, che *L'Unità* ha già ricordato. Maestro di tanti economisti, oggi da rileggere per la tenace contestazione, da keynesiano autentico, delle ricette liberiste e neo-liberiste che sono alla radice della crisi epocale in cui siamo immersi e che tuttavia vengono tuttora bevute in modo acritico e rovinoso. «Contro gli incappucciati della finanza» (Castelvecchi, 281 pag., 22 euro) è l'invogliante titolo della raccolta di editoriali che Federico Caffè scrisse fra il 1974 e il 1986 per il *Messaggero* e fra il 1983 e il 1987 (anno della sua scomparsa, tuttora misteriosa) per il giornale della sinistra laica all'epoca, *L'Ora* di Palermo. La cura è di Giuseppe Amari. La postfazione di Paolo Leon e la consi-

glio per la lucida passione con cui racconta il rapporto con Caffè «conosciuto quando avevo 18 anni, appena uscito dal liceo». L'economista abruzzese, all'epoca professore a Bologna (poi sarà per decenni alla Sapienza), teneva molto a conoscere i giovani, a discutere con loro. A Leon chiese se aveva letto non un testo-base di economia bensì «La montagna incantata» di Thomas Mann. Voleva capire se aveva ben presente «il dibattito tra Naphta e Settembrini (tra fanatici e laici, tra statalisti e liberali, tra oligarchia e democrazia)».

Anche l'allievo fu presto folgorato da John M. Keynes sulla via di Cambridge come lo era stato il maestro nell'immediato dopoguerra. «La macroeconomia, per Caffè, era un altro modo per studiare l'economia della società e, attraverso Keynes, per conciliare la sete di giustizia di ciascuno con la politica economica». Convinto che il servizio pubblico potesse essere più efficiente di quello privato. Insomma, il «sociale» e l'«economico» legati nella macroeconomia.

Ricordo bene quando Italo Pietra, da poco direttore del *Messaggero*, annunciò che, grazie ad Aldo Maffey caposervizio dell'Economico, Caffè avrebbe iniziato a firmare da noi. I titoli dei suoi scritti sono asettici, ma la materia è spesso attuale e

...

Un autore che va riletto per come contestò le ricette liberiste e neo-liberiste che sono alla radice della crisi

incandescente. Penso ai commenti dedicati all'urbanistica della quale mi occupavo da «inchiestista». Uno viene sottolineato con grande risalto nel volume da Corrado Giustiniani, allora ragazzo di bottega, che poi doveva pubblicare un bel libro «La casa promessa» (Einaudi, 1981). Stavolta il titolo è forte «Battaglia per l'urbanistica» (18 marzo 1976), il professore picchia duro: se una legislazione lacunosa «consentisse alla speculazione di riprendere in pieno i suoi lucrosi giochi, le conseguenze sarebbero letteralmente catastrofiche» concentrando gli arricchimenti nelle tasche di «una esigua minoranza» di straricchi. Attualissimo. Purtroppo la Corte costituzionale - che aveva già depennato la legge sulla casa del 1971 - mutilò anche la legge Bucalossi sui suoli del 1977 (al resto hanno pensato il T.U. sull'edilizia 2001 e il disastroso Titolo V). Per cui qualcuno ripescò la nera profezia di Francesco S. Nitti: «Maledirete la Corte costituzionale!». In questa materia con ragione.

Conobbi meglio Caffè quando divenni direttore del *Messaggero* e incorsi in un incidente «diplomatico» inviandogli gratis il giornale. Quella «regalia» lo offese al punto da interrompere la collaborazione. Salii con Maffey verso la sua luminosa casa alla Balduina. Ricucimmo subito quel prezioso rapporto. Lo vidi ancora nell'87, poco prima della scomparsa, ad un dibattito alla Federazione della stampa dove propose misure economiche molto severe, «di guerra» quasi. A carico delle rendite e dei redditi più alti. Inascoltato naturalmente. La sua voce, alta e severa, ci è mancata molto, troppo.

Il commento

La «democrazia di bilancio» resta ancora in piena crisi

Manin Carabba
Economista



LE VICENDE DELLA LEGGE DI STABILITÀ 2014 (ANCORA UNA VOLTA PASSATA IN PARLAMENTO CON UN MAXIEMENDAMENTO SUL QUALE IL GOVERNO PONE LA FIDUCIA) E CON UNA CONFUSA vicenda sui provvedimenti a questa collegati («Salva Roma»; «Milleproroghe») hanno riproposto il tema della «crisi della democrazia del bilancio», come capitolo centrale della più ampia crisi dei tempi e dei modi della funzione legislativa. L'intervento del Capo dello Stato segnala la centralità del problema; il messaggio deve essere letto come orientato verso la tutela della potestà del Parlamento e di un ragionevole equilibrio fra Governo e Parlamento.

Nelle maggiori democrazie, il bilancio, (come strumento di guida della finanza pubblica in rapporto agli andamenti macroeconomici e di ripartizione delle risorse per «politiche pubbliche»), segna l'equilibrio fra potere esecutivo e assemblee parlamentari. Così è sia nelle democrazie presidenziali (esempio cruciale il rapporto fra Congresso e Presidente negli Usa), sia nelle varie configurazioni delle democrazie parlamentari o semipresidenziali. In Italia questo equilibrio è stato faticosamente sorretto dalle riforme del 1978 e del 1988 e dalle novelle ai regolamenti parlamentari del 1989, con l'ausilio delle istituzioni chiamate a svolgere il ruolo di «guardiani del bilancio» (Corte dei conti, Banca d'Italia, Uffici bilancio del Parlamento, ufficio legislativo del Quirinale). Il bilanciamento è stato quasi sempre reso precario dal sovraccarico istituzionale attorno alle scelte di bilancio che, paradossalmente a causa del successo delle riforme che ne garantiscono la effettività entro la fine dell'anno, divengono oggetto dell'«assalto alla diligenza» riempendosi di contenuti eterogenei ed impropri. Ma la vera rottura del bilanciamento fra esecutivo e assemblee elettive ha la sua data simbolo nelle finanziarie della legislatura «tremontiana» dal 2001 al 2006, con il binomio efferato: maxi emendamento del governo e fiducia poste all'ultimo momento con il correlato svuotarsi di qualunque effettiva incidenza decisionale delle Camere. Le Camere esercitano nel modo peggiore il loro ruolo di rappresentanza frammentando con miriadi di emendamenti la materia della decisione e, alla fine, per questa via, si autoescludono dalle scelte conclusive. Ma, così, quale che sia la ripartizione delle responsabilità, si rompe un bilanciamento fra esecutivo e legislativo in tema di bilancio che è un architrave della democrazia; ed è posto dalla Costituzione che affida al governo il potere di proposta ma al Parlamento il potere di fissare, con legge, la decisione di bilancio.

La riforma costituzionale dell'articolo 81 della Costituzione repubblicana ha dato luogo ad una «legge rinforzata» (L.n.243/2012) la cui esecutività è rinviata di alcuni anni e che, in ogni caso elude i temi cruciali della crisi (un lavoro frettoloso e mal costruito). Oggi è chiaro che occorre intervenire in modo radicale. Vietare con novelle ai regolamenti parlamentari la prassi che svuota il potere decisionale delle Camere, sia rafforzando gli sbarramenti al potere emendativo (anche dello stesso governo), sia escludendo l'abbinata forzosa che consente la prepotenza dell'esecutivo (maxi emendamento-fiducia). Rendere effettivo il potere decisionale del bilancio: anticipando l'unificazione fra bilancio e legge di stabilità prevista dalla legge n. 243; rendendo trasparente il legame fra attribuzione delle risorse, definizione delle politiche pubbliche e responsabilità delle amministrazioni; rendendo trasparente l'effettivo valore politico-economico della decisione di bilancio adeguandosi alle regole europee con l'adozione del bilancio di cassa e di contabilità economica secondo la metodologia Sec adottata in Europa. In queste direzioni si muove il disegno di legge presentato, ai sensi dell'articolo 99 della Costituzione, dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con l'unanimità delle forze sindacali, imprenditoriali e professionali.

La soluzione dei problemi della «democrazia del bilancio» è il primo passo da compiere. Per il riordinamento e semplificazione della legislazione ritengo che sia da respingere la tesi che vorrebbe ulteriormente allargare i «buchi del groviera», cioè gli spazi lasciati alle deleghe ed ai regolamenti. In questo modo, da un lato si allungano senza fine i tempi dell'effettiva applicazione delle norme; dall'altro si espande il potere, sostanzialmente vincolando di «grandi corpi» dello Stato il cui potere, se dilatato oltre misura, lede financo i principi della separazione dei poteri, ponendosi, per paradosso, «prima di Montesquieu». Al contrario la legge deve essere chiara e rigorosa, scritta in buon e antico italiano; lasciando spazi solo davvero tecnici ed applicativi alla normativa secondaria. Se non la tendenza delle forze parlamentari al rinvio si traduce nell'allargamento dei «buchi del groviera», facendo finta di decidere, invece di decidere.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 gennaio 2014
è stata di 65.267 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

